

Cammino 28 - 29: Orazione di raccoglimento II

Piste di lettura

Prosegue il tema, ora dalla prospettiva dell'orante (cfr. primo paragrafo della scheda precedente), insistendo soprattutto nell'offrire mezzi per imparare a raccogliersi (cfr. titoli dei capitoli), chiaro indizio che nella pedagogia teresiana prevale la pratica sulla teoria. Per offrire le sue direttive la Madre Teresa lascia da parte ogni atteggiamento dottorale e si abbandona al modo colloquiale, ripetendo piuttosto ed enfatizzando quello che vuole inculcare¹. Continueremo, quindi, ad osservare questi mezzi sui quali insiste tanto. In questi capitoli, inoltre, definisce l'orazione di raccoglimento e ne spiega i vantaggi con una serie di immagini e paragoni; anche a queste immagini e definizioni saremo attenti.

Per la riflessione, la revisione di vita, l'intercessione, il ringraziamento, la contemplazione.....

Il presupposto di base si riduce a due indicazioni: "E' molto importante comprendere questa verità: che il Signore dimora dentro di voi e che lì dobbiamo rimanere con Lui"²; "basta che si ritiri in solitudine e lo contempi in se stessa e non si stupisca di avere un simile ospite..." (28,2) Come? Riflettendo, esaminandosi, pregando... su ciascuno dei punti seguenti:

1. Evitando una falsa umiltà (28,3), che a questo punto dovrebbe essere superata (cfr. 16,8 o 12, secondo le edizioni): "... non abbiate timore che manchi da parte Sua se non manca da parte nostra...).
2. Servendosi dell'immaginazione, anche se in modo molto semplice (28,9-10)³ e meditando che abbiamo un'anima (28,11a), vale a dire, considerando il suddetto presupposto (che il Signore abita dentro di noi) e che siamo resi capaci di porci in relazione con Lui, agire di conseguenza, sia nella preghiera che moralmente: " non lasciarlo spesso da solo (...) e tanto più cercare che [la mia anima] non fosse macchiata " (28, 11; cfr. V 40,9).
3. "Pensate, figlie, che Lui venga solo? Non sentite che suo Figlio dice: che sei nei cieli? E' impossibile che un tale Re sia lasciato solo dai cortigiani, anzi essi rimangono con Lui pregandolo per noi, per il nostro bene, perché sono pieni di carità" (28,13).
Ricordare quanto si è visto nella scheda di Vita, 37, domanda 7 e riflettere nuovamente.
4. "Anche in mezzo alle occupazioni ritiriamoci in noi stessi, anche se per un solo momento..." (29,5)⁴

¹ T.Alvarez, *Paso a Paso. Leyendo a Teresa con su Camino de Perfección*, pag. 190.

² Ibidem pag. 184.

³ A proposito di questo immaginare, far "conto che dentro di noi ci sia un palazzo di grande splendore..." (28,9). Non dimentichiamo, in vista della futura lettura del libro delle "mansioni", che Teresa scrisse questo paragrafo (e V 40,5) più di dieci anni prima di affermare: " oggi pregavo il Signore che parlasse per mezzo mio (...) e mi venne in mente ciò che ora dirò per cominciare con un certo fondamento: ossia considerare la nostra anima come un castello di un solo diamante di tersissimo cristallo"(1M 1,1) A suo tempo si indagherà su questa "sfasatura cronologica".

⁴ Oltre l'esercizio concreto che questo suppone, e quindi l'esame che siamo invitati a fare su questo, P. Alvarez vede in questo mezzo un fondamentale aiuto contro il rischio dell'introversione (*Paso a paso...*) pagg. 194-195) Per chi potesse accedere a queste pagine sarebbe consigliabile le meditassero attentamente.

5. Cosa ne pensi dell'affermazione e, in qualche modo, della raccomandazione di raccogliersi con gli occhi chiusi, soprattutto all'inizio (28,6)?

E' abituale per te e/o per il tuo contesto? Preferisci altri modi per fissare la vista o usarla?

6. Molto più importante: il segno e il frutto principale che l'abitudine a raccogliersi è ben avviata sta nell'averne acquistato l'abitudine, l'inerzia, la facilità al raccoglimento in seguito (28,7). Quindi esaminati, prega, ringrazia, supplica... E d'altra parte, ancora alla fine di questi capitoli la Santa continua a dare importanza a questo abituarsi, impegnarsi... aggiungendo un importante dettaglio cronologico: "in un anno, magari in metà, vi riuscirete, con l'aiuto di Dio" (29,8) .
Di nuovo, rifletti, prega...

7. La Santa dedica l'inizio del cap. 29 (1-3) a un tema forse sorprendente: "Del poco che importi avere il favore dei superiori" (titolo). Questo paragrafi, tanto simili a quelli dei capp. 12-15, che funzione hanno a questo punto? Servono per mettere in evidenza un presupposto assoluto: chi nella vita ha un centro di gravità al di fuori di sé, qualunque esso sia (tanto più in campo affettivo) compromette in anticipo ogni ingresso nell'orazione di raccoglimento. Non potrà sostare dentro di sé, nel suo spazio interiore, trovandosi con un'interiorità frammentata e decentrata⁵.

Quindi se non si è considerato sufficientemente in precedenza (cap. 12-15), farlo nuovamente.

Inoltre, indubbiamente, questi brevi paragrafi aggiungono dettagli originali a quanto si è trattato nei capp. 12-15, come a ciò che dice in 29,1 (si noti), come pure, d'altra parte, quando afferma: "tanto meno consolazioni esteriori [ci saranno], tanta più gioia vi darà" (29,2) dal momento che

Urta enormemente tanta insistenza sulla povertà, materiale e spirituale (per la vicinanza allo spogliamento, all'amore kenotico e alla croce di Cristo) con l'enorme difficoltà che abbiamo a riconoscere la presenza di Dio nei nostri insuccessi personali, comunitari e apostolici. La lettura cristiana della vita include la possibilità che la sofferenza, l'insuccesso, il rinnegamento di sé siano il luogo della benedizione e dell'incontro con Dio. I nostri fondatori molte volte nella vita hanno trovato la strada sbarrata, hanno incontrato difficoltà, insuccessi, eppure hanno saputo riconoscere che era la via per la quale li conduceva il Signore con il suo braccio potente e la mano tesa. Invece, quando i nostri progetti e programmazioni falliscono, non è facile che spontaneamente riusciamo a riconoscere che siamo poveri e quindi tutto speriamo da Dio, che forse il Signore vuole condurci per una strada diversa, che solo Lui costruisce la casa, non la nostra perizia, le nostre pianificazioni. Cambierebbe molto l'ambiente spirituale delle comunità, congregazioni e gruppi apostolici di lavoro se sapessimo leggere così i nostri dispiaceri, se ci portassero verso un cuore più distaccato, più fiducioso in Dio, più abbandonato alle sue mani. Se invece di cercare i colpevoli, invocare responsabilità, sottoporre a sommari giudizi, pubblici, privati o interiori e, perciò, mettere a rischio la comunione, gli insuccessi dovrebbero portarci a crescere insieme nella vocazione, ad approfondire la nostra orazione, a purificare le nostre intenzioni e a sviluppare uno scambio spirituale più profondo.⁶

⁵ Ibidem pagg. 191-192

⁶ G.URIBARRI BILBAO: *Portar las marcas de Jesús. Teología y espiritualidad de la vida consagrada*. DDB, Madrid 2001, pag. 338.